

arte Veneta

Alla ricerca delle origini di Stefano da Verona, figlio di Jean d'Arbois: la **Crocifissione von Lenbach** / *Andrea De Marchi* / Del tutto anomala è la vita di "Vittore Scarpaccia" posta da Vasari nella seconda edizione Giuntina delle *Vite* verso la fine della seconda età ("trovandomi al fine della seconda parte di questa mia opera"), usata a pretesto per raccogliere notizie di "altri pittori viniziani e lombardi", rifacendosi dalle origini più remote, risalendo per quanto gli fu possibile di generazione in generazione. In testa a questa nutrita schiera, in alcuni casi di puri nomi, di pittori che operarono "nella marca trivisana ed in Lombardia, nello spazio di molti anni", è "Stefano veronese", i cui affreschi sarebbero stati ammirati dallo stesso Donatello, al tempo del suo lungo soggiorno padovano, come "le migliori [cose] che insino a que' tempi fussero in quelle parti state lavorate". Il pittore era stato già citato da Vasari nella prima edizione Torrentiniana, con un accenno più corposo a lui nella vita di Agnolo Gaddi, che presumeva fosse stato il suo maestro, nell'idea ricorrente e preconcepita di accreditare una formazione fiorentina o comunque toscana per qualunque artista di valore. **Il Crocifisso di San Francesco della Vigna**. Per **Maria Cristina Dossi (1966-2020)** / *Giulia Altissimo, Matteo Ceriana, Milena Dean* / Il venir meno di una collega e di un'amica in una età nella quale ci si poteva aspettare di scambiare con lei ancora tante idee, di collaborare in restauri, studi e ricerche e, infine, di chiacchierare a lungo davanti a un buon caffè, è una perdita doppiamente dolorosa che ci fa rimpiangere quanto è stato e quanto avrebbe potuto essere. Cristina era una persona molto amichevole, una persona cui le difficoltà della vita non avevano tolto una tenerezza di fondo e una curiosità affettuosa verso gli altri e un'intelligenza delle cose che era vivacissima in lei fin da giovane, fin dagli anni della formazione universitaria. **Per una nuova lettura della pala marmorea d'altare di Tullio Lombardo nella cappella dei Bernabò in San Giovanni Crisostomo** / *Miyuki Suami* / Nel 1504-1506 Tullio Lombardo eseguì la pala marmorea per l'altare della cappella dei Bernabò (abbreviato come pala Bernabò) qui in

78
/2021

arte Veneta 78 /2021



Et

Electa



arte
Veneta
78_{/2021}



arte 78 / 2021 Veneta

Electa



Direttore

Luca Massimo Barbero

Comitato scientifico

Irina Artemieva
Andrea Bacchi
Luca Massimo Barbero
William Barcham
Matteo Ceriana
Hugo Chapman
Keith Christiansen
Andrea De Marchi
Miguel Falomir Faus
Tiziana Franco
Simone Guerriero
Stéphane Loire
Giordana Mariani Canova
Stefania Mason
Nicholas Penny
Vittoria Romani
Pierre Rosenberg
Paola Rossi
Catherine Whistler
Fulvio Zuliani

Redazione

Andrea Bacchi
William Barcham
Matteo Ceriana
Andrea De Marchi
Simone Guerriero
Giordana Mariani Canova
Stefania Mason
Paola Rossi
Fulvio Zuliani
Loredana Pavanello, *segreteria*

Istituto di Storia dell'Arte
Fondazione Giorgio Cini
Venezia
tel. 041-27.10.230
fax 041-52.05.842
e-mail arte@cini.it

Norme per gli autori

I contributi critici – proposti dagli autori o frutto d'invito – sono sottoposti al vaglio della Redazione e dei revisori anonimi della rivista.

Elementi necessari all'accettazione sono l'originalità dell'elaborato e l'esclusività per la stampa in "Arte Veneta".

I saggi, composti secondo le Norme redazionali della rivista, devono pervenire in formato Word (cartella di 2000 battute); le immagini di corredo in formato digitale (minimo 300 dpi per 15 × 15 cm), in un file apposito con relative didascalie. Si chiede l'invio nella lingua madre per i testi in inglese, francese, tedesco e spagnolo.

Gli autori sono responsabili dell'assolvimento di eventuali diritti di copyright per le immagini che illustrano il testo.

Il nome e il recapito dell'autore (indirizzo postale, numero di telefono, indirizzo mail) devono comparire in un foglio separato.

Il materiale va indirizzato e spedito esclusivamente alla Redazione di "Arte Veneta":
Fondazione Giorgio Cini
Istituto di Storia dell'Arte
Isola di San Giorgio Maggiore
30124 Venezia
redazione.arte@cini.it

*Con il contributo
della Regione del Veneto*

SOMMARIO

- 8 Alla ricerca delle origini di Stefano da Verona, figlio di Jean d'Arbois: la *Crocifissione* von Lenbach
Andrea De Marchi
- 49 Il *Crocifisso* di San Francesco della Vigna. Per Maria Cristina Dossi (1966-2020)
Giulia Altissimo, Matteo Ceriana, Milena Dean
- 81 Per una nuova lettura della pala marmorea d'altare di Tullio Lombardo nella cappella dei Bernabò in San Giovanni Crisostomo
Miyuki Suami
- 103 On the Origins and Functions of Red Chalk in Venetian Drawings circa 1450 to 1540
Genevieve Verdigel
- 121 Alessandro Marchesini e gli incisori di Augusta
Gianni Peretti
- 147 Novità su Bellotto a Milano e in Sassonia
Bożena Anna Kowalczyk
- 163 Per Francesco Hayez, Giuseppe Molteni, Michelangelo Grigoletti e Ludovico Lipparini: ritrovamenti e attribuzioni
Roberto De Feo
- Segnalazioni
- 176 Una nuova lunetta di Bartolomeo Buon alla Giudecca
Elena Cera
- 190 Pratiche di bottega in epoca di Controriforma: l'inedita *Vocazione di san Nazaro* di Paolo Farinati
Giulia Adami
- 194 Un busto firmato da Alessandro Vittoria nel Musée des arts décoratifs di Parigi
Claudia Russo
- 199 Un busto all'antica romano fuori contesto. Il *Leonardo Mocenigo* di Giovanni Battista Della Porta in San Geremia a Venezia
Andrea Bacchi
- 206 Un dipinto ritrovato del Padovanino (1588-1649), *Gesù Cristo come Uomo dei dolori con la disciplina tra i santi Francesco, Giorgio, Paolo martire e Benedetto*. Dalla chiesa di San Giorgio Maggiore di Venezia a Bergamo
Amalia Pacia
- 212 Un *Paliotto di scagliola* en Venecia atribuido a Marco Mazelli (h. 1680)
Rebeca Carretero Calvo
- 220 Una nota per Simone Brentana senese
Andrea Tomezzoli
- 227 Sulla quadreria di Pietro Gradenigo (1695-1776)
Chiara Bombardini
- Carte d'archivio
- 238 "Deliberò di far uno elmo azogielato". Francesco Zen e l'elmo di Solimano
Elisa Puppi
- 247 Tracce documentarie per Juan Marin, scultore, architetto e ingegnere militare tra Venezia e la Spagna
Alberto Pérez Negrete

Tracce documentarie per Juan Marin, scultore, architetto e ingegnere militare tra Venezia e la Spagna

Alberto Pérez Negrete

A Javier Iñigo

A quanto si sa finora, sembra che Juan Marin, documentato in Spagna almeno dagli anni sessanta del Cinquecento, abbia vissuto due vite. La prima, forse la più conosciuta, lo localizza a Siviglia dove lavora fondamentalmente come “scultor de la Yglesia di Seuilla”: il suo nome è registrato tra gli artisti stipendiati del duomo dalla fine del 1563 e ufficialmente dall’11 maggio 1564 al 1575. L’altra vita, che presumibilmente fa capo alla sua prima formazione, è invece quella del proto della fortificazione di Cadice e del ponte di Zuazo (Puerto Real, Cadice, Spagna) dove risulta attivo nella seconda metà degli anni settanta fino al 1589. Tuttavia, questi due percorsi raramente vengono messi in relazione nella letteratura recente¹. Nelle pagine che seguono si cercherà quindi di delineare la biografia di Marin partendo da alcune tracce documentarie già conosciute insieme ad altre inedite², nonché di offrire alcune considerazioni su un altro aspetto decisivo di questa figura, forse una terza vita che precede quelle vissute in Spagna, e cioè la sua origine veneziana³.

Marin e Venezia

La prima domanda che sorge spontanea è su che basi si può affermare che Juan Marin fu veneziano. È un punto interrogativo cui lo stesso ingegnere risponde in più occasioni. Nei documenti spagnoli, il suo legame con la città lagunare si stabilisce in modo definitivo il 27-28 settembre 1575 quando Marin, da Siviglia, avvia le procedure necessarie per ricevere i beni familiari ereditati a causa della morte di tutti i suoi parenti a Venezia⁴. Questi due documenti, conservati nell’Archivo Histórico Provincial de Sevilla, oltre a fornire il luogo di nascita di Marin, ci permettono di conoscere i nomi dei suoi genitori, Juan Modeñin e Benedetta Bellini, e dei suoi fratelli, Ludovico e Troiano Modeñin⁵. Il cognome spagnolizzato Modeñin non trova una traduzione soddisfacente in italiano e gli sforzi per trovarne uno che vi si possa avvicinare sono stati vani⁶. Si potrebbe ipotizzare che Modeñin fosse, in realtà, un soprannome. Non a caso, in un documento conservato presso l’Archivio di Stato di Venezia – di cui si parlerà più avanti –, Juan Marin viene definito come “un certo venetiano, detto il Modonino”. In tal caso, Marin sarebbe stato identificato in Spagna, forse da un veneziano, ancora con il soprannome che il padre usava a Venezia. Un caso simile, fra Italia e Spagna si riscontra con i fratelli fiorentini Jacopo e Francesco Indaco, che utilizzano nella penisola Iberica il cognome del padre (Torni)⁷. Questo spiegherebbe la differenza di cognomi tra padre e figlio.

Né i testamenti schedati presso l’Archivio di Stato di Venezia, né il fondo dei *Dieci savi alle decime in Rialto* che contiene i documenti in cui tutti i cittadini dichiaravano i propri beni immobili – sono state verificate in particolar modo le condizioni di decima degli anni 1537 e 1566 – hanno portato alcun frutto. Per quanto riguarda i *Giudici del Proprio*, magistratura incaricata delle questioni ereditarie, sono state consultate le serie *Successioni e Parentele*, ma purtroppo i dati per gli anni 1574-1575 sono molto lacunosi⁸. Si è cercato di stabilire l’anno preciso della

morte dei genitori consultando i necrologi di quegli anni, ma si è individuata solo una notizia ambigua: “[11 luglio 1573] M. Zuanne inzegnier d’anni 65 [morto] di umor malinconico, mesi 15, [parrocchia] di Santi Apostoli”⁹. Non è possibile verificare se i suoi familiari siano morti tra il 1574-1575 perché i necrologi di quegli anni mancano. Tutto questo porta a valutare la possibilità che non sia mai esistito un testamento, forse a causa della morte repentina di tutti i membri della famiglia durante i primi mesi di peste nella città.

Gli unici dati che si conoscono fino ad oggi sulla sua formazione e sulla sua attività a Venezia rimangono quindi quelli forniti dallo stesso Marin in un memoriale del 1588 conservato presso l’Archivo General de Simancas in cui ricorda che sia suo nonno sia suo padre erano stati “ingenieros de aquel senado” e che lui stesso si era “exerçitado en el arte fabricatoria publica y militar”¹⁰. Si è quindi cercato di rintracciare incarichi pubblici e spostamenti sia di Marin sia dei suoi antenati nei registri delle deliberazioni del Senato dove, in particolare nelle sezioni “speciales personae” e “stipendiarj”, si registrano anche le autorizzazioni agli spostamenti degli ingegneri, ma la ricerca per il periodo 1547-1577 ha sortito lo stesso risultato delle altre¹¹. Si potrebbe però ipotizzare che tutti loro non siano stati “ingegneri” formalmente assunti dalla Repubblica, com’è invece ad esempio, negli stessi anni, per l’ingegnere militare veneziano Giovan Tommaso Scala¹². Quest’ultimo, allora al servizio dello Stato veneziano, chiese al Senato nel febbraio 1560 l’autorizzazione per assentarsi due mesi e poter uscire dai confini veneziani, promettendo di tornare ad aprile¹³. In seguito, il 19 settembre dello stesso anno¹⁴, allo Scala è assegnato uno stipendio di ducati 400 all’anno e, “contentato a persuasione”, è inviato a Corfù dov’era stato nell’estate del 1559¹⁵. È anche possibile che i Marin (o meglio, i Modeñin) abbiano servito un nobile veneziano militare o un capo da guerra al servizio della Serenissima, una prassi già affermata nel Cinquecento oltre che diffusa nel secolo successivo. Purtroppo, fino a quando non si risolverà l’incognita del nome italiano, l’intuizione e l’immaginazione sono l’unica guida per reperire altri dati negli archivi italiani.

Alcune tracce utili a ricostruire l’ambiente veneziano di Marin vengono però dai due documenti del 1575 relativi all’eredità. Essi consistono in due procure fatte a Gerónimo de la Escuela e Marco Molin datate, rispettivamente, il 27 e 28 settembre. Benché non si sia potuta individuare la persona che segnalò alle autorità preposte che il veneziano risiedeva all’estero, grazie a queste due testimonianze si può stabilire quale fosse il compito di questi personaggi in tutta la vicenda. Il più interessante è Marco Molin “fiel del clarísimo señor Marco Molín, procurador mayor del Senado veneçiano, que bibe a Sant Fantín en la çidad de Venencia [sic]” che l’ingegnere, in un primo momento, autorizzò a ricevere tutti i suoi beni¹⁶. Malgrado il rapporto tra Marin e Molin non sia stato definito, quest’ultimo può essere identificato con Marco Bartolomeo Domenico Molin, nato il 24 agosto 1539¹⁷, appartenente al ramo del Molin d’Oro, figlio di Marco e nipote di Alvise – entrambi procuratori di San Marco de Citra¹⁸ – e che risiedeva nel palazzo di famiglia nella contrada di San Fantin. A favore di questa ipotesi si deve segnalare che Marco Bartolomeo fu eletto dal Maggior Consiglio tra gli “advocati per omnes curias” il 14 settembre 1570, entrando in carica cinque giorni dopo¹⁹. L’incarico, di 36 mesi di durata (lo mantenne fino al 19 settembre 1573), si riferiva allo svolgimento di funzioni giuridiche presso gli uffici dei *Giudici*

del Proprio oppure dei *Giudici del Forestier*. Successivamente, Molin ricoprì altre cariche simili, ad esempio, fu uno degli “avvocati ai consigli”, cioè avvocati vincolati al Maggiore Consiglio, al Senato oppure al Consiglio dei X²⁰. Questi fatti fanno pensare che, sebbene l'avvocato non fosse in carica negli anni 1574-1575, Marco Molin era la persona più indicata per avviare le procedure vincolate all'eredità nelle diverse magistrature e per tutelare il patrimonio di Juan Marin.

L'altro personaggio chiave nella faccenda dell'eredità è Gerónimo de la Escuela “de Breça” cioè, presumibilmente, un tale Gerolamo della Scuola da Brescia. Questo bresciano ha un compito di importanza analoga a quello di Molin in quanto è incaricato di portare i documenti firmati da Marin alla città di Venezia e di trasportare i beni ereditati in Spagna. La sua procura, in più, informa che tutto il patrimonio del veneziano doveva essere impiegato nella città lagunare nelle “mercadurias” (negozi, transazioni di compravendita) più redditizie. Una volta a Siviglia, i beni restanti sarebbero stati venduti e il ricavato diviso a metà.

Fino a oggi non si sapeva che fine avesse fatto l'eredità dell'ingegnere ma, quanto a questo, le ricerche nell'Archivo Histórico Provincial de Cádiz sono state più fortunate. Il primo tentativo di ricevere l'eredità non ebbe successo per cause ignote. De la Escuela tornò a mani vuote e, quasi due anni dopo, il 29 ottobre 1577, Marin, ormai a Cadice, annullò la procura a Marco Molin. Questa prerogativa, invece, ricadde sul bresciano – in termini molto simili a quelli contenuti nei documenti sivigliani – che, da quel momento, diventò l'unico rappresentante di Juan Marin²¹. De la Escuela tornò a Venezia in una data a noi ignota ma, questa volta, le procedure andarono per il meglio. Il bresciano tornò a Cadice nei giorni precedenti il primo novembre 1579 con una eredità di 528 ducati e altri oggetti non specificati²². Fino alla data odierna, questo è l'ultimo riferimento nei documenti che si possiedono sui beni mobili portati da Venezia.

“Scultor de la Yglesia di Seuilla”

La documentazione conservata segnala Juan Marin a Siviglia, Cadice e Madrid dal 1561 al 1589. Vale a dire che, una volta arrivato in Andalusia, Marin non tornò più a casa. Si ignorano quali circostanze lo avessero portato in Spagna e l'età del veneziano al momento del suo arrivo a Siviglia ma credo che avesse allora tra i 20 e 25 anni oltre che un grado di formazione sufficiente per poter accogliere, nel 1561, un giovane allievo e aspirante scultore²³.

A Siviglia, il veneziano non solo lavora a lungo, ma forma anche una famiglia. Probabilmente, qualche anno prima del 1567, sposa Bernardina de Heredia dalla quale ha quattro figli: Luisa, Isabel, Hernando e Juan. Degli ultimi tre sono stati rintracciati i documenti di battesimo nell'Archivo de la Parroquia del Sagrario, conservato presso la Biblioteca Capitular Colombina di Siviglia²⁴. Dai documenti conservati nell'Archivo de la Catedral de Sevilla si può desumere che Marin, dopo la sua assunzione, tra la fine del 1563 e il 1564, fu coinvolto in tutti i progetti allora in corso nella cattedrale: nel “candelero de tinieblas” cioè un candelabro triangolare con quindici candele che veniva usato durante l'ufficio delle tenebre nella Settimana Santa (saettia)²⁵; nel “facistol de coro”, ovvero, il monumentale leggio per i cantori i cui interventi ha ben documentato Teresa Laguna Paúl²⁶; nella decorazione scultorea della Cappella Reale²⁷; oppure, in tutti i preparativi collegati alle festività religiose (Setti-

mana Santa²⁸; Corpus Christi; festività dei santi Pietro e Paolo²⁹). Il lavoro più noto di Marin nel duomo di Siviglia sono però le sculture in terracotta allora mancanti nei fianchi e nella parte posteriore dell'altare maggiore (“trasaltar”). Questo incarico impegna Marin (e suoi collaboratori) dal 25 settembre 1568 fino al 24 dicembre 1572³⁰. In questi anni, Marin consegnò, complessivamente, almeno ventinove sculture in diverse date (il 20 dicembre 1569, nove³¹; il 13 febbraio 1571, undici³²; e il 24 dicembre 1572, nove³³). Purtroppo, l'altezza a cui sono collocate le opere e l'assoluta incertezza dello stile di Marin, non ricavabile dal suo intervento nel “facistol de coro” a causa della collaborazione con altri maestri, rendono impossibile un'analisi dettagliata di queste opere. Future ricerche che intendano valutare le testimonianze sopravvissute dell'opera di Marin in questo spazio avranno bisogno di riprese fotografiche ravvicinate molto dettagliate e dovranno anche considerare eventuali rinnovamenti, restauri e modifiche che le sculture possono aver subito dalla conclusione dell'opera fino ai nostri giorni. Infine, un aspetto non secondario sulla personalità di Marin, ancora da definire, è stabilire dove apprese la tecnica della terracotta, dato che sculture monumentali in quel materiale erano rare in laguna (anche in antico) dove si preferivano sculture in materiali lapidei o in bronzo³⁴. Diverso sarebbe un discorso incentrato sulla terraferma dove si registra un risveglio della terracotta dall'arrivo di Donatello a Padova nella seconda metà del Quattrocento³⁵.

Meno nota, ma a mio parere molto importante, è la documentazione che testimonia la partecipazione di Marin alla costruzione degli apparati celebrativi che la città di Siviglia preparò per la visita di Filippo II, il primo maggio 1570. Buona parte dell'ideazione delle scenografie è affidata dal *factor* della Casa de la Contratación Francisco Duarte de Mendicoa all'umanista Juan de Mal Lara che immortalò l'avvenimento nel testo del *Recibimiento que hizo la muy noble y muy leal ciudad de Sevilla a la C.R.M. del rey D. Felipe N.S. con una breve descripción de la Ciudad y su tierra*³⁶. Come si riporta nel libro paga del duomo di Siviglia, nella quarta settimana dell'aprile 1570, Juan Marin partecipò alla costruzione del dragone che fu collocato nelle vicinanze dell'Alcázar³⁷. La descrizione della bestia mitologica non lascia dubbi sul fatto che doveva trattarsi di un manufatto mobile e che richiedeva una grande abilità nell'uso e costruzione di macchine e di fuochi d'artificio, saperi fondamentali per gli ingegneri militari (che traspariranno ancora nelle sue future proposte a Filippo II): “Era maravilla ver la braveza del dragón, que así entero, *sin en algo deshacerse, despedía por la boca abundante fuego y rayos. Volviase unas parte y a otras*, dando diferentes muestras de furiosas arremetidas”³⁸.

Infine, altre testimonianze registrano Marin che lavora per altri committenti come la certosa di Santa Maria delle Grotte, in collaborazione con Hernán Ruiz³⁹; Diego de Vera (18 maggio 1574), per fornire “la traça” di un teatro in legno (incarico, forse, abbandonato)⁴⁰; oppure, per il villaggio del Cerro del Andrévalo, eseguendo un crocefisso professionale⁴¹.

Come si può vedere, la vita professionale e privata di Marin si presenta piena di eventi e, altrettanto, si potrebbe dire della sua attività commerciale. Sembra che il veneziano nel corso degli anni abbia costruito un notevole patrimonio immobiliare. Grazie alla promessa di dote che Marin fece alla figlia Luisa, che stava per sposarsi con il medico Francisco de Salas, si sa che a Siviglia possedeva numerose case nel quartiere di Triana per le quali an-

cora riceveva delle entrate nel 1585⁴². Allo stesso modo, a Cadice sono stati trovati diversi documenti inediti di compravendita e affitto di terreni edificabili⁴³.

Proto del ponte di Zuazo e della fortificazione di Cadice

Le dichiarazioni fatte da Juan Marin nel memoriale del 1588 collocano il suo arrivo a Cadice nel 1574⁴⁴, data in cui ancora è residente a Siviglia. In un altro documento datato il 26 ottobre 1579, emesso dalla corte spagnola e ora rintracciato a Simancas, si può leggere che il veneziano “por orden e ynstruyçion del fratin, nuestro ingeniero, a tres años que asiste a la fortificación [di Cadice]”⁴⁵. Credo che l'attendibilità di quest'ultimo documento, inviato da Juan Delgado, allora responsabile della Segreteria di Guerra di Filippo II, a Pedro del Castillo, l'ispettore e supervisore (“veedor”) della fortificazione di Cadice, sarebbe superiore alle parole scritte dallo stesso ingegnere quasi alla fine della sua vita. Quest'ultimo documento ci permette di affermare che Marin fu nominato da Giovan Giacomo Paleari Fratino e che il suo arrivo a Cadice si deve collocare tra la fine del 1576 e l'inizio del 1577, forse, in coincidenza con le ispezioni fatte dal ticinese in quei mesi⁴⁶. Nell'accennato documento, inoltre, si allude a una precedente richiesta fatta dal veneziano – “nos ha sido fecha rrelaçion” – in cui chiedeva un compenso per la spesa che comportava spostarsi tutti i giorni al ponte di Zuazo. Per informarsi sulla situazione di Marin, la corte di Filippo II scrisse a Fratino il 20 marzo 1580 chiedendo un resoconto per sapere “si es asi que por orden vuestra [Marin] asiste a la dicha fortificación y de que tiempo a esta parte y si se le señalo algun salario por ello y si le a pagado y paga a quel y si es de la suficiencia y practica que conbiene para maestro mayor”⁴⁷. La risposta del Fratio dovette essere molto positiva visto che, in seguito, al veneziano fu assegnato uno stipendio di 300 ducati all'anno. Da allora in poi, Marin firmerà come proto del ponte di Zuazo e della fortificazione di Cadice “*por su Majestad*”⁴⁸.

Non c'è dubbio che la presenza di Juan Marin a Cadice si deve alla costruzione di tale ponte, cui i documenti lo vincolano dall'inizio, anche se i dettagli del suo incarico restano tuttora sconosciuti. Cámara ipotizza che il veneziano sia stato chiamato in quanto esperto di fondazioni in acqua ma non offre nessun riferimento che permetta di valutare il suo intervento sia sul ponte sia sui baluardi della città. Sicuramente fondare nell'acqua rientrava nel compito di Marin ma si deve sottolineare che il ponte non è fondato su palificate, com'è nella tradizione veneziana, ma, come dichiara la stessa studiosa, riempiendo il fondo del mare con rocce fino al livello dell'acqua⁴⁹. D'altro canto, i documenti vincolano Marin anche alla protezione del litorale andaluso. In particolare, si conservano due progetti di torri costiere – fino ad oggi, le uniche opere firmate conosciute del veneziano – che dovevano servire da modello per realizzarne di simili nel tratto di costa tra Sanlúcar de Barrameda e capo Santa Maria⁵⁰. Resta da approfondire il legame, evidente da diversi documenti, del citato “veedor” Pedro del Castillo, non solo con Marin ma con la Repubblica di Venezia. Il Del Castillo, “persona di molta bontà et sufficientia”, meritò in varie occasioni l'attenzione di Girolamo Lippomano, l'ambasciatore veneto a Madrid, che propose persino alla Serenissima di investirlo della carica di console⁵¹, confezitagli infatti il 30 aprile 1588⁵². In seguito, forse non in modo casuale, a dicembre di quello stesso anno Marin scriveva il suo memoriale chiedendo al monarca di riceverlo per offrirgli alcuni “secretos delicados tocantes a la guerra y machinas militares”.

Diversi documenti conservati a Simancas testimoniano la venuta dell'ingegnere a corte all'inizio del 1589. L'evento è confermato dalle fonti veneziane, ad esempio, dallo stesso Lippomano che il 4 marzo 1589 annotava: “et par che al presente ascoltino [nella corte] più volonteri che non facevano prima diversi ingegneri che offeriscono molti ingegni de fuochi artificciati et artificij per armata; et fra gl'altri è *un certo venetiano, detto il Modonino*, che vuol far un riparo alle navj che l'artellaria del nemico non potrà farle alcun danno; et hora per ordine del Re va facendo un modello per questo effetto”⁵³. Quest'ultimo “modello” (perduto) fu l'unico incarico che Marin ricevette nei circa cinque mesi che rimase a corte: una situazione che provocò una certa insoddisfazione nel veneziano. Per questo, il 20 maggio 1589 Marin sollecitava incarichi e che gli fosse conferito ufficialmente il titolo d'ingegnere. In caso contrario, chiedeva il permesso di poter andarsene e una ricompensa per tutto quello che aveva speso nella costruzione del modello. Il 31 maggio, l'ingegnere veniva destinato al servizio del priore don Hernando de Toledo – recentemente nominato capitano generale dell'esercito di Filippo II – e riceveva un compenso di 150 ducati⁵⁴. Dopo questa data, le notizie su Marin tacciono. A quanto pare, l'ingegnere non tornò più a Cadice dove Miguel de Arteaga fu nominato proto del ponte di Zuazo nel febbraio 1590, circostanza che ha fatto supporre agli studiosi che il veneziano fosse morto⁵⁵.

La ricerca su Juan Marin e la sua famiglia è ancora aperta. I numerosi aspetti tuttora lacunosi incoraggiano ad analizzare in dettaglio questa biografia provvisoria, ma soprattutto invitano a scoprire uno dei tanti fili rossi che uniscono Venezia e la Spagna.

Escuela Técnico Superior de Architettura de Sevilla (ETSAs) / Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV)

Appendice documentaria⁵⁶

Doc. I

Siviglia, Archivo Histórico Provincial, *Protocolos Notariales*, Oficio 13, Leg. 7782, Libro 1. s/f

28 settembre 1575, procura a Marco Molin: Juan Marin, scultore e architetto veneziano, autorizza Marco Molin, figlio dell'omonimo procuratore di San Marco di Citra, a realizzare tutte le azioni necessarie per farsi consegnare tutti i beni appartenuti ai suoi genitori (Juan Modeñin e Benedita Bellini, nati e residenti a Venezia) e ai suoi fratelli (Ludovico e Troyano Modeñin) in seguito alla loro morte. Inoltre, Molin, nel caso in cui si rendesse necessario, potrà cedere la procura (“otorgo el dicho mi poder conplido libre e general administración al dicho magnífico señor Marco Molín [...] con facultad que lo pueda sustituir en quien quisiere e revocar los sustitutos e fazer otros de nueuo commo e quando le paresçiere e los relieuo y a sus sustitutos”). Infine, il documento ricorda, in modo sintetico, che sarà Gerónimo de la Escuela (la cui procura è stata prodotta il giorno precedente) la persona a cui dovranno essere affidati i beni al fine di venderli e utilizzarne il ricavato per acquistare merci che, successivamente, possano essere rivendute a Siviglia (“para que lo enplehe en mercaderías que a él le paresçiere que sean buenas para Seuilla, para traellas // consy[go]”). Furono testimoni Pedro Navarro de Guevara e Francisco Pacheco. Notaio: Francisco Díaz.

Sepan quantos esta carta vieren como yo, Juan Marín, escultor y arquitecto veneçiano, veçino desta ciudad de Seuilla en la colación de Santa María, otorgo e conozco que doy e otorgo todo mi poder cumplido bastante, según que lo yo he y tengo e de derecho se requiere, al muy magnífico señor Marco Molín fiel del clarísimo señor Marco Molín, procurador mayor del Senado veneçiano, que bibe a Sant Fantín en la çiudad de Venecia, especialmente para que por mí y en mi nombre e commo yo mismo pueda pedir e demandar e resçibir e auer e cobrar en jurisdición como fuera della, de todas y cualesquier persona e personas de qualquier estado, dignidad y condición que sean, e juezes y justicias e depositarios, albaçeas y testamentarios de cada uno e qualquier dellos y de quien con derecho deuan todos mis bienes y hazienda, así muebles commo raizes, e semouientes, dineros, ropas e joyas, deudas, derechos e acciones e otras cossas que deuen e deuieren pertenesçer e pertenesçieren e me an e ouieren dar e pagar como a hijo que soy de Juan Modeñín y de Benedita Bellini, mis padre e madre, veçinos y naturales que fueron de la dicha çiudad de Veneçia, defuntos que Dios aya, y hermano de Lodobico Modeñín, mi hermano así mismo difunto, y de Troyano Modeñín, así mismo mi hermano difunto, e de cada vno e qualquier dello o en otra qualquier manera e caussa e razón, vía e forma que sea o ser pueda avnque aquí no se declare, en razón de todo lo qual e de cada cossa e parte dello pueda pedir e tomar quenta de razón con pago a quien la deua dar e la liquidar e fenesçer con ellos e con cada vno de ellos, e les fazer cargos e alcançes, e los resçibir en sí en qualquier cossa que lo tengan e [...] de todo lo susodicho e de cada cossa dello pueda dar e otorgar las cartas de pago, finiquitos e lastos // [...] e para que sobrello [...] fazer e faga cualesquieran [...] ygua[las], convenençias, transaçiones, sueltas, grascias, quitas y esperas e largas de tiempo, e por los presçios e cantidades, e según e por la forma e manera que por bien tuiiere, e lo resçibiere en sí todo e cada cossa dello, y se dar e otorgar por contento e pagado dello a su voluntad e para que vender e çeder e trespasar, trocar y canbiar y enagenar todo lo susodicho e cada cossa e parte dello, y disponer dello a su voluntad con las personas e por los prescios e cantidades y segund e por la forma e manera que le paresçiere y lo resçibir e resçiba en sí todo e cada cossa dello, e fazer e otorgar sobre todo lo en este poder contenido e qualquier cossa dello, todas y cualesquier escripturas, contratos e otros recaudos firmes y bastantes como le fueren pedidos y él quisisere e por bien tuiiere de todo lo qual que dicho es e cada cossa e parte dello vala y sea tan firme, bastante e valedero como que por mí fue fecho e otorgado.

E prometo e me obligo destar e passar por ello y lo tener e guardar e conplir en todo e por todo según e como por la [cancellato: far] forma e manera que en ello fuere contenido e se contuiiere, e so las penas e posturas dello, e porque sobre razón de todo lo en este poder contenido e qualquier cossa e parte dello pueda paresçer e paresca ante cualesquier señores, gobernadores e juezes e justicias eclesiásticos y seglares de qualquier fuero e jurisdición que sean, e ante quien con derecho deuan de fazer e fagan todas y cualesquier demandas e pedimientos, requerimientos, çitaçiones, protestaçiones e juramentos, enbargos, entregas, execuçiones, prisiones, solturas, desenbargos, consentimientos, ventas e remates de bienes e presentaçiones de testigos e provanças, escriptos y escripturas, // fes e testimonios [...] las pedir y sacar de poder [de cualesquier] notarios, secretarios e

otras [pers]onas e responder e responda lo en contra alegado e presentado y lo tachar e contradezir, fazer, dezir e razonar en jurisdición e fuero de todos los demás autos y diligencias y cossas [e cada una] dellas que convengan e sean menester de se fazer e que yo faría e fazer podría siendo presente, que para todo ello doy e otorgo el dicho mi poder conplido libre e general administraçión al dicho magnífico señor Marco Molín e con las demás cláusulas e firmezas a ello anexas y con facultad que lo pueda sustituir en quien quisiere e revocar los sostitutos e fazer otros de nueuo commo e quando le paresçiere e los relieuo y a sus sostitutos en forma de derecho e para la firmeza validaçión de conplimiento dello obligo mi persona e bienes auidos e por auer.

Fecha la carta en Seuilla, estando en el ofiçio de mí el escriuano público yuso escripto, que doy fee que conozco al dicho otorgante y en este registro firmó su nonbre. Martes, veynte e ocho días del mes de septiembre, año del señor de mill e quinientos e setenta e çinco años. Siendo presentes por testigos Pedro Nauarro de Gueuara e Françisco Pacheco, escriuanos de Seuilla.

Francisco Díaz (firma); Juan Marín A. O. (firma)

E otrosí el dicho otorgante dixo e declaró que quiere e consiente que con todo lo que se cobrare por virtud deste dicho poder se acuda a Gerónimo de la Escuela de Breça para que lo enplehe en mercaderías que a él le paresçiere que sean buenas para Seuilla, para traellas // consyg[lo] [...] [çiuda]d de Seuilla quedándose y entregando [...] Gerónimo de la Escuela. El dicho Marín Modonín [...] le he por bien dado y entregado. Fecho ut supra. Testigos los dicho escriuanos de Seuilla.

Francisco Díaz, escriuano público (firma); Juan Marín A. O. (firma); Pedro Nauarro de Gueuara, escriuano de Seuilla (firma); Françisco Pacheco, escriuano de Seuilla (firma).

Juan Marin

Doc. II

Cadice, Archivo Histórico Provincial, legajo 3009, ff. 488r-489v

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

dad de Veneçia, espeçialmente para que en mi nombre reçibiese y cobrase cualesquier marauedís y otras cosas, como se contiene en el dicho poder, que pasó en la çiudad de Sevilla ante Fernando Díaz, escriuano público della, en veynte y çinco días del mes de septiembre del año pasado de mill e quinientos y setenta y çinco años. Y porque aora no es mi voluntad que el dicho Marco Molín ni sus sostitutos no usen del dicho poder ni de parte dél, por tanto, por la presente carta, dexando como dexó al dicho Marco Molín en su onor, onra y buena/^{/488v} fama, revoco el dicho p[oder que] así le di para que no use dél ni de parte dél ni sus sostitutos [en ninguna] forma que sea. Y pido y requiero a qualquier escriuano o notario así se lo notifique, porque así es mi voluntad.

Y agora, [por es]ta presente carta, en aquella vía [definitiva] que más a mi derecho convenga, otorgo y conosco que doy y otorgo todo mi poder cunplido, libre y llenero bastante, según que de derecho en tal caso se requiere y es necesario y más puede e deue valer, a vos, Gerónimo de la Escola Breçano, que estades presente, residente en esta çiudad, espeçialmente para que por mí y en mi nombre y como yo mismo pueda pedir y demandar y reçebir y auer y cobrar, así en juicio como fuera dél, de todas y cualesquier persona o personas de qualquier estado, dignidad y condición que sean, y juezes y justicias y depositarios y alvaçeas y testamentarios y de cada uno y qualquier dellos y de quien con derecho devan, todos mis bienes y hazienda, así muebles como raizes y semovientes, dineros, ropas, joyas, deudas e derechos y açiones y otras cosas que me deven y devieren, perteneçen y perteneçieren y me an e ouieren a dar y pagar como a hijo que soy de Juan Modenín y Benita Belina, mis padre y madre, vezinos y naturales que fueron de la dicha çiudad de Veneçia, difuntos que Dios aya, y hermano de Lodovico Modeñín, mi hermano, así mismo difunto, y de Troyano Modenín, así mismo mi hermano difunto, y de cada uno y qualquier dellos o en otra qualquier manera, causa y razón y vía y forma que sea o ser pueda, aunque aquí no se declare.

En razón de todo lo qual, y de cada cosa y parte dello, pueda pedir y tomar cuenta y razón con pago a quien la deva dar y la liquidar y feneçer con ellas y con cada uno dellos y les haçer cargos y alcançes y los reçeurir en sí en qualquier cosa que lo tengan y del reçivo de todo lo susodicho y de cada cosa dello pueda dar y otorgar las cartas de pago, finiquito y lasto y otras que convengan. Y para que sobrello y cada cosa dello pueda haçer y haga cualesquier conciertos, ygualas, convenençias, transaçiones, compromisos, sueltas, graçias, quitas y esperas e largas de tiempo y por los preçios/^{/489r} e cantidades y según y por la forma e manera que por bien tuiiere, y lo reçebiere en sí todo y cada cosa dello, y se dar y [otorgar por] contento y pagado dello a su voluntad, y para que pueda vender, çeder y trespasar, trocar y canbiar y enagenar todo lo susodicho y cada cosa y parte dello, y disponer dello a su voluntad con las personas y por los preçios e cantidades y según y por la forma y manera que le pareçiere, y lo reçibir y reçiba en sí todo y cada cosa dello, y haçer y otorgar sobre todo lo en este poder contenido y qualquier cosa dello, todas y cualesquier escripturas, contratos y otros recaudos firmes y vastantes como le fueren pedidos y él quisiere e por bien tuiiere.

Todo lo qual que dicho es y cada cosa y parte dello vala y sea tan firme, bastante e valedero como que por mí fuese fecho y otorgado. Y prometo y me obligo de estar y pasar por ello y lo tener y guardar y conplir en todo y por todo, según y cómo y por la forma y manera que en ello fuere contenido y se contuviere y so las penas y po-

sturas dello, y para que sobre razón de todo lo en este poder contenido y qualquier cosa y parte dello pueda pareçer y parescas ante cualesquier señores, gobernadores y juezes y justicias eclesiásticos y seglares, de qualquier fuero y jurisdición que sean y ante quien con derecho deváis y haçer e hagan todas y cualesquier demandas, pedimientos, requerimientos, çitaçiones, protestaçiones, juramentos, enbargos, entregas, excusiones, prisiones, solturas de los enbargos, consentimientos, ventas, remates de bienes, presentaçiones de testigos, provanças, escriptos y escripturas, testimonios y otros recaudos, y los pedir y sacar de poder de cualesquier escriuanos, notarios, secretarios [ripetuto: notarios, secretarios] y otras personas, y responder e respondáis a lo en contrario alegado y presentado y lo tachar y contradezir, y haçer e dezir y razonar en juicio y [fuera dél] todos los demás autos y diligençias y cosas y cada una dellas que convengan y sean menester de se haçer y que yo haría y haçer podría siendo presente, que para todo ello/^{/489v} doy y otorgo el dicho [mi poder cunplido] con toda libre y general administraçión al dicho Gerónimo de la Escola y con las demás cláusulas y firmezas a ello anexas y con facultad que lo pueda sustituir en quien quisiere y revocar los sostitutos [y haçer] otros de nuevo, como y quando le pareçiere, y los relievo y a sus sustitutos en forma de derecho.

Y para la firmeza, validaçión y cunplimiento dello obligo mi persona y bienes auidos y por auer. Y de lo que así en mi nombre reçiviéredes y cobráredes vos, el dicho Gerónimo de la Escola, como dicho es, avéis de enplear en la mercaduría que os pareçiere y traella a esta çiudad de Cádiz a mí consignada, juntamente con testimonio de lo que en mi nombre cobráredes y de lo que así costó las dichas mercadurías, como dicho es. Y traídas a esta çiudad se an de vender en quien más por ellas diere, y sacando para mí el preçio al que costaren las ganancias que resultaren, pagadas todas las costas, las avemos de partir entre entranbos a dos.

Y en testimonio de ello otorgué la presente carta por mí y en presençia de Nicolás de la Torre, escriuano de Su Magestad, real, público del número desta dicha çiudad de Cádiz, lunes veynte e nueve días del mes de octubre, año de del naçimiento de Nuestro Saluador Ihesuchristo de mill e quinientos y setenta y siete años.

Y el dicho otorgante, a quien yo, el dicho escriuano, doy fee conosco, lo firmó de su nombre en el registro de mí, el dicho escriuano. Testigos, Christóual Ramos y maestre Nicolás de [...] y Alonso Hernández Moreno, presbítero, vezinos y estantes en Cádiz.

Juan Marín (firma); Pasó ante mí, Nicolás de la Torre, escriuano público (firma)

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

Juan Marin

enjudar [asciugare] la poluora que estuviera humida [...]). Per questa ragione, chiede licenza per poter andare a corte oltre che la non sospensione dello stipendio. Riferisce, inoltre, che è stato tenente in città in assenza di Giovan Giacomo Paleari Fratino del quale critica il progetto di fortificazione per Cadice. In virtù della sua approfondita conoscenza del territorio, avendo trascorso quattordici anni in città, offre diverse possibilità per fortificare la baia.

Señor. Joan marin maestro maior de la puente de Zuaco [sic] y fortificación de cadiz por Vuestra Majestad digo que es cierta sentencia que los hombres que pretenden la virtud y la gloria destierran de sí las tinieblas de la ignorancia y como yo desde mi tierna edad en la famosa ciudad de Venecia a donde naci y me crie me aya exercitado en el arte fabricatoria publica y militar por una parte con preceptos de mi aguelo y padre ingenieros de aquel senado y hombres de grande inteligencia en esta profession y por otra con estudios fatigas speriençias y platicas de diuersos años aya benido en conocimiento de algunos secretos delicados tocantes a la guerra y machinas militares y ansси con el fauor dibino me e determinado de ofrecer a Vuestra Majestad un secreto importantissimo a su Real seruiçio que asta ora no sea oido ni bisto y porque el singular ingenio de Vuestra Majestad no quede confusso y quede descubierto algo de mi intento digo que pondre una armada de navios de alto bordo y de remos en defenssa con mucha facilidad y poca costa [nota al margine sinistro: “A se de hazer el modelo porque mejor se vea”] sin impedimento de su navegacion y ligereza de tal manera que aunque el enemigo le tire gran suma de balas no le ara ningun daño ni a la gente de mar y guerra que en ella hubiere [nota a margine sinistro: “Es todo uno y así se de hazer el modelo”] y podra muy a su saluo ofender la enemiga y los basteles de remo aremeter y retirarse sin ningún danno [sic] y meterse en qualquiera puerto a pessar de su enemigo por la siguridad que llebara de que la artilleria de mar y tierra no la ofenda [nota al margine sinistro: “Lo mismo es y a de se hazer modelo e navío de ren[...].Js.// [nota a margine sinistro: “Hazer [?] sea después dicho modelo”] y para que yo aga visibile demonstracion en pressencia de Vuestra Majestad de lo que tengo ofrecido y le conste ser verdad sera seruido mandar se me de liçencia para ir a bessar los reales pies de Vuestra Majestad mandando al corregidor y ciudad de cadiz no me suspendan el sueldo que de mi officio tengo en la puente y fortificacion [nota a margine sinistro: “Hable con don Juan Vela y después se verá”]. Otro si digo que seruire a Vuestra Majestad con auisso de como con mucha facilidad y ningun riesgo se podra enjudar la poluora que estuviera humida ansси in mar como en tierra en forma nunca acostumbrada y que yo tengo echa esperiençia y conoçido que este secreto es de grandissima importancia al seruiçio de Vuestra Majestad lo qual se podra hacer en toda la cantidad que un exercito e armada llebare. Assimismo digo que yo e sido teniente en aussencia del fratín en la fortificacion de esta ciudad muchos años y e bisto la intencion de todos los ingenieros que Vuestra Majestad a embiado a ella antes y despues del fratín el qual aunque era soldado y habil no tubo raçon de ensancharse tanto en esta fortificacion [nota a margine sinistro: “Trayga la planta y hará dello modelo para que se tra...[?]”] y Vuestra Majestad esta engannado porque abiendo de çeñir toda la fortifiçacion con baluartes y cortinas como esta comenzado [nota a margine sinistro:“Que traze en...[?] con la planta y con las demás...

[?] y se cotejará”] costaria mas de seisçientos mil ducados y el acaballa [acabarla: finirla] sera cassi infinito de mas de que sera menester un egercito para guardalla [guardarla: proteggerla] y no sera tan fuerte como siendo mas recogida [nota a margine sinistro: “Verse con lo dicho”] porque los baluartes seran mas comunicables [sic] y alcançaran la arcabuçeria de uno a otro y los soldados que hacen las çentinelas estan mas congregados y guardan mejor sus puestos y otras particularidades que con la planta y el compas las significare a Vuestra Majestad y es de creer que abiendo catorçe annos que estoi en esta ciudad terni [tengo?: ho ispezionato] reconida la naturaleza de todos los sitios y puestos della y lo que esta fuerte y flaco y por donde el enemigo puede ofendella [ofenderla: attaccarla] ansси por la mar como por la tierra y que sera de importancia que Vuestra Majestad se sirua de oirme. // Ay tambien grande neçessidad de assegurar esta baya pues como Vuestra Majestad saue [sabe: sa] esta abiettura para amigos y enemigos [nota al margine sinistro: Dotesele de la planta de... [?] para cotejarla para que la vea y después se vea] y ansси me ofrezco mediante la dispusicion que tiene de cerralla [cerrarla: chiuderla] poniendo en la punta del çerramiento un baluarte con una coraça que se comunique con otro baluarte de tierra de tal manera que no quede mas que la canal onda por donde entran y salen las nabes [sic] y con este baluarte y otro que esta echo de la otra banda del puerto de santa maria de que Vuestra Majestad tendra notiçia estando artillados como combiene no podra entrar ni salir ningun nauio enemigo sin echarle a fondo y la forma y quan a poca costa se podra haçer dire a boca a Vuestra Majestad con las demas particularidades de importancia a su real seruiçio. Guarte nuestro señor la catholica real persona de Vuestra Majestad por largos años como la cristiandad lo a menester. De Cadiz 18 de deçiembre 1588.

[nota sotto la data: “Yten para contra la cavalleria [?] en tierra”]

C.R.M.

bessa a Vuestra Majestad sus reales pies su menor criado.

[nota di chiusura: “Será bien que se le dé donde haga los modelos secretamente. Don Alonso de Vargas”]

Juan Marin m. m. (firma)

Ringrazio per il prezioso aiuto e confronto Elisabetta Molteni nonché Matteo Ceriana a cui devo l'opportunità datami di pubblicare questo contributo.

1 Gli ultimi contributi di Teresa Laguna Paúl non associano il “Joan marin” scultore al Marin ingegnere, si veda T. Laguna Paúl, *Artífices y documentos para la historia del facistol, “el atril grande del coro”, de la Catedral de Sevilla*, in *Las horas, las palabras y el facistol*, Sevilla 2014, II, pp. 7-84, in part. pp. 38-47, aggiornato in T. Laguna Paúl, *El facistol de la Catedral de Sevilla: Templum Musicae*, in *Facistol de la Catedral de Sevilla. Estudios y recuperación*, a cura di Ead., Sevilla 2016, pp. 15-105. Al contrario, Alicia Cámara non mette in relazione il proto del ponte di Zuazo con lo scultore attivo a Siviglia fra 1560 e 1575 ca., si veda A. Cámara, *Cantería e ingeniería del Renacimiento en el puente de Zuazo en Cádiz*, “Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo”, 20, 2015, pp. 7-20, in part. pp. 9-12. Non c'è dubbio che si tratti della stessa persona, alcuni documenti rintracciati a Cadice, citati più avanti, alludono al soggiorno sivigliano di Marin e menzionano diverse faccende familiari. Inoltre, tutti i documenti consultati si chiudono con la stessa firma autografa.

2 Questo contributo si basa sulle ricerche che ho condotto presso l'Università di Siviglia con la supervisione di Alfredo J. Morales: *Aproximación a la figura de Juan Marin: escultor, arquitecto e ingenero militar veneciano*, tesi finale del “Máster Universitario en Patrimonio artístico andaluz y su proyección iberoamericana” (discussa il 29 giugno 2015) consultabile in versione cartacea e solo dall'11 ottobre 2021 online: Depósito de Investigación de la Universidad de Sevilla (idUS) (https://hdl.handle.net/11441/126518).

3 N. García Tapia, *Patentes de invención españolas en el Siglo de Oro*, Madrid 1994, pp. 24-25 afferma, senza riscontri documentari, che Marin arrivò in Spagna in 1554 al servizio dell'Imperatore.

4 C. López Martínez, *Desde Martínez Montañés a Pedro Roldán*, Sevilla 1932, p. 73. A. Pérez Negrete, *Sobre el veneciano Juan Marin*, cit., pp. 103-108 (docc. 142-143), si veda App. doc., I.

5 Si è deciso di mantenere i nomi come il lettore li troverà nei documenti spagnoli, così da non generare confusione tra la narrazione e i documenti trascritti.

6 Tra le ipotesi possibili: “da Modone”, “Modena”, “Mariani” e “Marin”. L'ultimo cognome è anche quello di una famiglia patrizia, alla quale l'ingegnere di sicuro non apparteneva.

7 Su Jacopo e Francesco Torni si veda: C. Plaza, *Torni, Jacopo e Torni, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 96, Roma 2019 (voce *on-line*).

8 Venezia, Archivio di Stato (d'ora in poi ASVe), *Giudici del proprio, Successioni*, pezzo 13-14, b. 5 (1570 maggio 28 - 1574 marzo 8 / 1579 luglio 3 - 1586 novembre 20); ASVe, *Giudici del proprio, Parentele*, pezzo 3-4, b. 2 (1576 novembre 22 - 1577 giugno 14 / 1577 febbraio 16 - 1577 giugno 14)

9 ASVe, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, atti, b. 806 (1573): “Inzegnier” potrebbe essere anche un cognome ma nello schedario *Notarile-Testamenti* non esiste nessun Zuan

Inzegnier in quelle date. Purtroppo questa informazione non può essere confrontata con i registri dei morti della predetta parrocchia conservati nell'Archivio del Patriarcato di Venezia, dato che la serie dei decessi inizia dall'anno 1588.

10 Simancas, Archivio General (d'ora in poi AGS), *Guerra y Marina*, leg. 228, 66, documento citato in N. García Tapia, *Patentes de invención*, cit., p. 24, un commento dettagliato in A. Cámara, *Cantería e ingeniería*, cit., p. 9-11; si veda App. doc., III.

11 ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra, Registri*, dal 35 (1547-48) al 51 (1575-77) nessuna menzione a nome di Juan Modeñin o Marin.

12 Sullo Scala, si veda E. Concina, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Bari 1983, pp. 49-50, 79-80 e 157-161; I. Di Resta, *Le fortificazioni di Capua e Verona*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Milano 1988, pp. 151-156, in part. pp. 154-155; O. Brunetti, *La pratica dell'architettura militare nel Viceregno di Napoli del XVI secolo*, “Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología: BSAA”, 65, 1999, pp. 219-240, in part. pp. 229-232 e 234-235; A. Coppa, *“Quanto ala fortificazion jo ui dicho che el si bisogna intender lauera”*. *Guerre e fortezze di un ingegnere veneziano del XVI secolo tra Francia e Inghilterra: Giovan Tommaso Scala*, in *Architetti e ingeneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, II, a cura di M. Viganò, Roma 1999, pp. 175-187, con ampia bibliografia nelle note.

13 “MDLIX die XXIII februarii [m.v.]. Desidera et con instantia ha supplicato la S[ignorìa] N[ostrà] il fidel Zuan Thomaso Scalla condotto ultimamente alli seruitii n[ost]ri per inzegner, d'hauer licentia di poter andar fuori del stato n[ost]ro, per sui importanti seruitii, promettendo senz'alcun fallo ritornar per tutto'l mese d'april prossimo, al qual essendo conueniente satisfar. [...] 1559 12 februarii [m.v.]” (ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra, Registri*, 42 [1559-1560], f. 119v).

14 “Dicta die [17 settembre 1560]. Hauendo il fidelissimo nostro Zuan Thomaso Scalla inzegnero molta esperientia et pratica nella sua arte dimostrata per lui ne i carrichi che ha hauuto, havendosi anche in essi adoperato con ogni diligenzia et fede e a proposito tenerlo ben contento et satisfatto però. Landera parte che'l sop[radet]to fidelissimo n[ost]ro Zuan Thomaso Scalla sia condotto per n[ost]ro inzegnero, con stipendio de ducati quattrocento all'anno da esserli pagati in vita sua. Et se ben le cause per le quali richiede non esser astretto ad andar in alcun luogo da mar, siano assai conueniente, essendosi però lui contentato a persuasioni che li sono state fatte de ritornar nel luogo de Corfu, dove e già stato, per essequir quello che serà deliberato, che si faccia de li sia preso, chel non debba esser astretto ad andar in alcun n[ost]ro luogo da mare di là da Corfu. Lecta collegio 17 septembris” (ASVe, *Senato, Deliberazioni, Terra, Registri*, 43 [1560-1561], f. 5r).

15 E. Concina, *La macchina territoriale*, cit., p. 157; A. Manno, *Scienza, arte ed esperienza nella trattatistica veneziana di architettura militare*, in *Palmanova, fortezza d'Europa 1593-1993*, Venezia 1993, p. 417 (cat. 5, Gian Tommaso Scala); A. Coppa, *“Quanto ala fortificazion*, cit., p. 178 e nota 32 (p. 183).

16 Siviglia, Archivo Histórico Provincial (d'ora in poi AHPs), *Protocolos Notariales*, Oficio 13, Leg. 7782, Libro

1. s/f.; Pubblicato parzialmente in C. López Martínez, *Desde Martínez Montañés*, cit., p. 73, si veda App. doc., I. **17** ASVe, *Avogaria di Comun, Libro d'Oro, Nascite*, II, 117.

18 Il procuratore Marco Molin comprò la carica nel 1522 per 15.000 ducati e visse, secondo Barbaro, 35 anni (m. 1557). In precedenza, suo padre Alvise Molin, capostipite della famiglia, aveva comprato la stessa carica per 10.000 ducati, cfr. ASVe, *Miscellanea codici, Storia veneta, Genealogie Barbaro*, vol. V, b. 21, ff. 235-236. Alvise Molin svolse cariche di grande rilievo durante la Lega di Cambrai, per esempio, incoraggiando la riconquista di Padova in 1509 con un discorso riportato da Luigi da Porto, secondo la testimonianza del Bembo, si veda A. Buccella, *“Epistole della guerra” di Luigi da Porto. Edizione critica*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari, 2003, pp. 92-95; si veda, inoltre, M. Sanudo, *Diarii*, VIII, Venezia 1882, coll. 9, 28, 83, 85, 105, 110, 131, 252, 270, 284, 290-292, 319, 370, 374, 377, 481, 484, 493, 496, 507, 538, 542, 555, 564, 569.

19 ASVe, *Segretario alle voci, Elezioni in Maggior Consiglio, registri*, 5, ff. 58v-59r (num. moderna 61v-62r).

20 ASVe, *Segretario alle voci, Elezioni in Maggior Consiglio, registri*, 5, ff. 98v-99r (num. moderna 101v-102r). Eletto il 25 gennaio 1578 fino all'ultimo di gennaio del 1579.

21 Cadice, Archivo Histórico Provincial (d'ora in poi AHPC), Legajo 3009, 488r-489v, si veda App. doc., II.

22 AHPC, Legajo 4358, 230r-v.

23 AHPs, *Protocolos Notariales*, Oficio 1, leg. 101, ff. 407r-v; C. López Martínez, *Desde Jerónimo Hernández hasta Martínez Montañés*, Sevilla, 1929, pp. 52-53; A. Pérez Negrete, *Sobre el veneciano Juan Marin*, cit., pp. 67-69 (App. doc., I).

24 Isabel battezzata il 15 luglio 1567, Biblioteca Capitulr Colombina, Archivio Parroquial del Sagrario (d'ora in poi BCC, APS), *Libros Sacramentales, Bautismos*, Libro 8, f. 86v: nel documento di battesimo, invece di Juan Marin, lo scrivano annota “Diego Marin”, ma deve essere un errore dal momento che la madre è Bernardina de Heredia e il testimone è Juan de Medina, *chantre* del duomo di Siviglia con cui Marin doveva avere allora un rapporto molto stretto; Hernando battezzato il 14 febbraio 1572, BCC, APS, *Libros Sacramentales, Bautismos*, Libro 10, f. 26v: testimoni Mariana Ponce de León e Francisco Duarte (Francisco Duarte de Mendicoa, *factor* della Casa de la Contratación di Siviglia?); Juan battezzato il 28 gennaio 1574, BCC, APS, *Libros Sacramentales, Bautismos*, Libro 11, f. 6v: testimone Juan Arias de Orduña, *cerero* del duomo. Tutti i documenti trascritti in A. Pérez Negrete, *Sobre el veneciano Juan Marin*, cit., pp. 79, 88-89 e 98 (docc. 40, 68, 108).

25 T. Laguna Paúl, *El facistol de la Catedral de Sevilla*, cit., p. 37.

26 T. Laguna Paúl, *El facistol de la Catedral de Sevilla*, cit.; per un intervento di minore portata, si veda Ead., *Memorias sepulcrales de las “sauninas” en la Catedral de Sevilla*, “Laboratorio de Arte: Revista del Departamento de Historia del Arte”, 12, 1999, pp. 27-37. **27** Siviglia, Archivio de la Catedral (d'ora in poi ACS), *Fondo Capitulr*, Sec. IV, Fábrica: Adventicios 09613 (273), f. 14r; 09614 (274), f. 78r, cfr. T. Laguna Paúl, *El facistol de la Catedral de Sevilla*, cit., p. 74; A. Pérez Negrete, *Sobre el veneciano Juan Marin*, cit., pp. 27-28, 69 e 74 (docc. 2, 2/1 e 29).

- 28** Per i lavori di Marin nel "monumento" della Settimana Santa, si veda A. Pérez Negrete, *Sobre el veneciano Juan Marín*, cit., pp. 70, 72-74 (docc. 6/1, 7, 16, 21, 22-26, 112, 113 e 113/1). Per il monumento, si veda V. Lleó Cañal, *El monumento de la Catedral de Sevilla, durante el siglo XVI*, "Archivo Hispalense", 180, 1976, pp. 97-11.
- 29** T. Laguna Paúl, *El facistol de la Catedral de Sevilla*, cit., p. 74 e nota 113; A. Pérez Negrete, *Sobre el veneciano Juan Marín*, cit., pp. 76, 95, 99-100, 103-104, 108 (docc. 27, 27/1, 95, 113, 113/1, 118, 120 e 137).
- 30** Per le diverse fasi di questo incarico si veda, A. Pérez Negrete, *Sobre el veneciano Juan Marín*, cit., pp. 36-41; Il contratto del 25 settembre 1568 è trascritto con un'errore nella data in J. Gestoso y Pérez, *Sevilla Monumental y Artística* [...], [Sevilla 1890], Sevilla 1984, II, p. 231, nota 2. Il documento, ritenuto inedito da Laguna Paúl, è trascritto correttamente in T. Laguna Paúl, *Artífices y documentos*, cit., p. 47 e ripubblicato in Ead., *El facistol de la Catedral de Sevilla*, cit., pp. 74-75.
- 31** T. Laguna Paúl, *El facistol de la Catedral de Sevilla*, cit., p. 44, nota 46; circa un mese dopo, il 19 gennaio 1570, il *cabildo* decise di modificare il precedente contratto del 1568 convenendo che, da allora in poi, le "figuras de barro que [Marin] auia de hazer a jornal las hiziese a destajo [...]"; si veda ACS, *Fondo Capitular*, Sec. IV: Fábrica. Adventicios 09617 (277), f. 136v, trascritto integralmente in A. Pérez Negrete, *Sobre el veneciano Juan Marín*, cit., p. 83 (doc. 58). Gestoso espone tutta la vicenda senza citare i documenti, si veda J. Gestoso y Pérez, *Sevilla Monumental y Artística*, cit., II, pp. 231-232.
- 32** ACS, *Fondo Capitular*, Sec. IV: Fábrica. Mayordomía. Cargo y data 09424 (90), f. 7v.
- 33** ACS, *Fondo Capitular*, Sec. IV: Fábrica. Mayordomía. Cargo y data 09425 (91), f. 22r.
- 34** M. Ceriana, *Profilo della scultura a Venezia tra il 1450 e il 1500*, in *Da Bellini a Veronese: temi di arte veneta*, a cura di G. Toscano e F. Valcanover, Venezia 2004, pp. 23-81; M. Ceriana, *La scultura veneziana al tempo di Giorgione*, ivi, pp. 253-297; Id., *La scultura veneziana fra culto dell'antico e "maniera moderna"*, in *Aldo Manuzio. Il Rinascimento di Venezia*, catalogo della mostra (Venezia, Gallerie dell'Accademia), a cura di G. Beltramini e D. Gasparotto, Venezia 2016, pp. 43-61.
- 35** *A nostra immagine. Scultura in terracotta del Rinascimento da Donatello a Riccio*, catalogo della mostra (Padova, Museo Diocesano), a cura di A. Nante, C. Cavalli e A. Galli, Padova 2020.
- 36** Pubblicato a Siviglia, presso la casa di Alonso Escrivano, 1570 [Sevilla 1992, a cura di M. Bernal Rodríguez]. Per il contenuto simbolico degli apparati si veda F.J. Pizarro Gómez, *Antigüedad y emblemática en la entrada triunfal de Felipe II en Sevilla en 1570*, "NORBA", 6, 1985, pp. 65-84.
- 37** Marin ricevette 22 reales per "hilo y tachuelas y trapos para lo del dragon para fuegos para la venida de su magestad"; si veda ACS, *Fondo Capitular*, Sec. IV: Fábrica. Adventicios 09617 (277), f. 39r.
- 38** J. De Mal Lara, *Recibimiento que hizo*, cit., p. 213. Il corsivo è nostro.
- 39** A. J. Morales, *Hernán Ruiz II y la Cartuja de Santa María de las Cuevas de Sevilla*, "Laboratorio de Arte: Revista del Departamento de Historia del Arte", 5, 1992, pp. 111-129.
- 40** AHPS, Siviglia, *Protocolos Notariales*, Oficio 13, Leg. 7778P, ff. 279r-280r. Documento pubblicato parzialmente da C. López Martínez, *Desde Martínez Montañés a Pedro Roldán*, Sevilla, 1932, pp. 72-73. Per l'ipotesi sull'abbandono dell'incarico e la trascrizione completa del documento, A. Pérez Negrete, *Sobre el veneciano Juan Marín*, cit., pp. 96-98 (doc. 116).
- 41** AHPS, *Protocolos Notariales*, Oficio 8, Leg. 5381, ff. 964r-v. Documento pubblicato parzialmente in C. López Martínez, *Desde Jerónimo Hernández*, cit., pp. 52-53, trascritto integralmente in A. Pérez Negrete, *Sobre el veneciano Juan Marín*, cit., pp. 77-79 (doc. 41).
- 42** Sulla dote di Luisa Marin e le case possedute da Marin a Triana, si veda J. Gestoso y Pérez, *Ensayo de un diccionario*, cit., III, p. 148. Gli otto documenti originali citati da Gestoso si trovano in BCC, *Papeles Varios, Gestoso*, t. XXI (74 - 4 - 8), ff. 1r-66v.
- 43** AHPC, legajo 2323, ff. 18v-22r (16 gennaio 1578): Compra di terreni a Diego Sánchez Granados. Documento riconfermato l'8 marzo 1582, si veda AHPC, legajo 4360, ff. 91r-92r; AHPC, legajo 4360, ff. 12r-v (22 gennaio 1582) Marin affitta alcune case a Diego de Mendoza, *chanfre* del duomo di Cadice.
- 44** "abiendo catorçe annos que estoi en esta ciudad [Cadice]", si veda App. doc., III. A questa conclusione arriva Cámara, si veda A. Cámara, *Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II*, Madrid 1998, p. 186; A. Cámara, *Cantería e ingeniería*, cit., p. 9.
- 45** AGS, *Guerra y Marina*, lib. 34 A, f. 244v.
- 46** Il rapporto con Fraterno è ricordato da Marin nel memoriale: "e sido teniente en ausencia del fratín en la fortificación de esta ciudad [Cadice] muchos años [...]"; si veda App. doc., III.
- 47** AGS, *Guerra y Marina*, lib. 34 A, f. 343v. Documento citato succintamente in M. Viganò, "El fratín mi ynginiero". *I Paleari Fratino da Morcote, ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Bellinzona 2004, p. 326 e nota 29 (p. 365).
- 48** Per lo stipendio, si veda A. Cámara, *Cantería e ingeniería*, cit., p. 9, e nota 15. Il 21 aprile 1580, è già nominato della forma indicata, si veda AHPC, legajo 2076, 194r-v.
- 49** A. Cámara, *Cantería e ingeniería*, cit., pp. 11-12.
- 50** AGS, *Mapas, planos y dibujos*, V-22 e V-23, si veda A. Cámara, *Las torres del litoral en el reinado de Felipe II: una arquitectura para la defensa del territorio (I)*, "Espacio, Tiempo y Forma", 3, Madrid 1990, pp. 62-75; Ead., *Fortificación y ciudad*, cit., p. 77.
- 51** ASVe, *Senato, Dispacci, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Spagna*, filza 20 (1587-1588), dispaccio 78 (20 gennaio 1588), ff. 444r-v. Il corsivo è nostro; su Lippomano, si veda G. Gullino, *Lippomano, Girolamo, in Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, Roma 2005 (voce on-line).
- 52** ASVe, *Senato, Dispacci, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Spagna*, filza 21 (1588-1589), dispaccio 6 (30 aprile 1588), ff. 24r-26v. La nomina è allegata al dispaccio.
- 53** ASVe, *Senato, Dispacci, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Spagna*, filza 21 bis (1589), dispaccio 2 (4 marzo 1589), f. 9v. Il corsivo è nostro.
- 54** AGS, *Guerra y Marina*, leg. 269, 230, si veda A. Cámara, *Cantería e ingeniería*, cit., p. 11 e nota 26 (p. 19); S. Fernández Conti, *El prior Don Hernando de Toledo, capitán de Felipe II y de sus consejos de estado y guerra, en el perfito capitano: Immagini e realtà (seco-li XV-XVII)*, a cura di M. Fantoni, Roma, 2001, pp. 87-134, in part. pp. 131-134.
- 55** N. García Tapia, *Patentes de invención*, cit., p. 25; A. Cámara, *Cantería e ingeniería*, cit., p. 11 e nota 37.
- 56** I documenti 1 e 2 sono stati trascritti da Julio Ramírez Barrios, assistente onorario del dipartimento di Storia Medievale e Scienze e Tecniche Storiografiche dell'Università di Siviglia, che ringrazio per la disponibilità e professionalità. Il terzo documento è stato trascritto da chi scrive.